

Don Julián Carrón presenta la nuova edizione de «Il senso religioso» di don Giussani

# Al tribunale dell'esperienza umana

C'è un «tribunale» a cui nessun uomo — e il cristiano non fa eccezione — può sottrarsi. Quello dell'«umana esperienza». Quello dell'impatto con la realtà nel paragone con le domande e le esigenze più profonde — di verità, giustizia, felicità, amore — che costituiscono il cuore di ogni persona. Il senso religioso non è dunque solo una «premessa» alla fede, bensì un suo strumento di reale «verifica». Poiché «solo un cristianesimo che conserva la sua natura originale, i suoi tratti inconfondibili di presenza storica contemporanea può essere all'altezza del reale bisogno dell'uomo». Così don Julián Carrón, presidente della Fraternità di Comunione e liberazione (Cl), ha presentato la nuova edizione de *Il senso religioso* (Milano, Rizzoli, 2010, pagine 234, euro 12) storica pubblicazione di don Giussani, che per tutto il 2011 sarà il testo della Scuola di comunità, la catechesi settimanale degli aderenti al movimento. La presentazione è avvenuta ieri sera al Palasharp di Milano davanti a circa ottomila persone. Ma in telecollegamento — per la prima volta in occasione della presentazione di un libro — almeno altre 50.000 persone, in oltre 180 città italiane, hanno potuto partecipare all'evento.

Tradotto in 19 lingue, *Il senso religioso* è il libro più noto di don Giussani, che a partire dalla prima edizione del 1957 è stato arricchito dall'autore nel corso delle successive ristampe, fino all'edizione attuale. Ancora, *Il senso religioso* rappresenta il primo dei tre volumi del «PerCorso», che comprende *All'origine della pretesa cristiana* e *Perché la Chiesa*. In essi don Giussani — spiega un comunicato di Cl — «ha messo a frutto un'intera esistenza spesa a mostrare la pertinenza della fede alle esigenze della vita, in un impegno educativo che ha formato migliaia di persone in tutto il mondo, e il cui carisma continua a incontrare e a coinvolgere tanti attraverso l'esperienza di Comunione e liberazione».

Nella sua riflessione Carrón prende spunto da alcuni celebri versi di Leo-

pard — uno degli autori preferiti di Giussani — tratti dal *Canto notturno di un pastore errante dell'Asia*, in cui il poeta di Recanati s'interroga in maniera stringente e appassianata sul significato ultimo dell'umana esistenza. «L'impatto dell'io con la realtà scatena la domanda umana» a prescindere «dalla propria appartenenza etica o culturale», afferma Carrón, il quale sottolinea anche come «il senso religioso si identifica con la natura del nostro io in quanto si esprime in queste domande».

Ma perché tornare adesso a un testo che in qualche modo viene percepito come propedeutico all'esperienza cristiana? Perché — risponde Carrón — «anche noi partecipiamo alla riduzione della fede a sentimento o a etica. Don Giussani ha osservato che ciò accade non solo là dove il cristianesimo non è più proposto secondo la sua natura di avvenimento, ma anche per una mancanza dell'umano in noi. Il cristianesimo, infatti, ha un grande «inconveniente»: esso richiede degli uomini per essere riconosciuto e vissuto». Più che una «semplice premessa alla fede», è invece «nell'incontro con l'avvenimento cristiano che il senso religioso si rivela in tutta la sua originale portata, raggiunge una definitiva chiarezza, viene educato e salvato». Viene perciò richiamata, definendola «molto significativa», la risposta di don Giussani a una domanda di Angelo Scola, nel corso di una nota intervista: «La sua proposta pedagogica — chiede Scola — fa leva sul senso religioso dell'uomo; è così?». «Il cuore della nostra proposta — risponde Giussani — è piuttosto l'annuncio di un avvenimento accaduto, che sorprende gli uomini allo stesso modo in cui, duemila anni fa, l'annuncio degli angeli a Betlemme sorprese dei poveri pastori. Un avvenimento che accade, prima di ogni considerazione sull'uomo religioso o non religioso. È la percezione di questo avvenimento che ruscita o potenzia il senso elementare di dipendenza e il nucleo di evidenze

originarie cui diamo il nome di «senso religioso».

Per Carrón questa è «da prospettivava» in cui leggere il testo di don Giussani, per verificare fino a che punto l'esperienza che abbiamo fatto in questi anni è riuscita a incidere sulla nostra vita o, in altri termini — cioè con le parole di Giussani — «in che cosa Cristo è utile per il cammino che l'uomo fa nel rapporto con le cose, camminando verso il suo destino. Altrimenti, se non ha questa incidenza come presenza reale, Cristo è una cosa che non c'entra con la vita, che non c'entrerebbe con la vita». Se Cristo è presente, infatti, «non è in forza del nostro dire, ma attraverso dei segni con cui Lo possiamo riconoscere. "E, se opera", questa è la regola. Posso scoprire che Cristo è presente per i segni che vedo accadere in me o negli altri. Tanto è oggettiva la Sua presenza quanto sono oggettivi i segni che la documentano».

Analoga riflessione, continua Carrón, può farsi con il concetto di ragione, soprattutto di fronte all'odierna e «irresistibile» tentazione di ridurla a «misura», piuttosto che a «finestra spalancata» di fronte all'inesausto richiamo del reale». In questo senso viene ricordata un'osservazione di alcuni anni fa dell'allora cardinale Ratzinger: «Una delle funzioni della fede, e non tra le più irrilevanti, è quella di offrire un risanamento alla ragione come ragione, di non usarle violenza, di non rimanerle estranea, ma di ricondurla nuovamente a se stessa».

L'incontro con l'avvenimento cristiano — Carrón cita l'episodio evangelico della chiamata dei primi due apostoli, Andrea e Giovanni — è una «chiarificazione» e una «educazione» del senso religioso. In altre parole, una esaltazione dell'umano in un tempo di crisi, in cui, soprattutto in Occidente, il cristianesimo «è costretto a mostrare la verità della sua pretesa di rispondere alle esigenze dell'uomo». E né un «cristianesimo ridotto a discorso» né uno «ridotto a etica» saranno in grado di «tirar fuori l'uomo dal suo torpore». (*Fabrizio Contessa*)